

ALESSANDRA VERONESE

LA PRESENZA EBRAICA
NEL DUCATO DI URBINO NEL QUATTROCENTO

Estratto da
Italia Judaica. Gli ebrei nello Stato pontificio
fino al Ghetto (1555)
(Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 47)

ROMA 1998

ALESSANDRA VERONESE

La presenza ebraica nel ducato di Urbino nel Quattrocento

1. *Limiti e intenti dell'intervento, fonti e bibliografia* — Il titolo del presente intervento promette certo più di quanto io possa in realtà offrire: mi sembra pertanto opportuno precisarne i limiti, fornendo contestualmente alcune rapide informazioni relative alle caratteristiche della documentazione concernente il Ducato di Urbino.

Innanzitutto va chiarito cosa si intenda con "Ducato di Urbino", dato che il termine potrebbe risultare fuorviante: da un punto di vista "tecnico", difatti, non possiamo definire "Ducato" lo Stato feltresco sino al 1443, anno in cui papa Eugenio IV elevò Oddantonio da Montefeltro a duca della Signoria urbinata. La repentina scomparsa di quest'ultimo, ucciso in una congiura di palazzo, garantì la successione al di lui fratellastro Federico, figlio legittimato del conte Guidantonio: questi resse però i domini feltreschi mantenendo per lungo tempo il solo titolo comitale, sino a quando — nel 1474 — non gli venne conferito quello ducale. Un altro problema è costituito dall'estrema instabilità dei confini della Signoria urbinata nei primi decenni del Quattrocento: molte località, soprattutto per via dei frequenti scontri con i Malatesti di Rimini, fecero parte dei domini feltreschi a fasi alterne. Con il termine "Ducato", dunque, mi riferirò nel prosieguo dell'esposizione ai quei territori che, al momento del conferimento del titolo ducale a Federico da Montefeltro, appartenevano oramai stabilmente alla Signoria urbinata. In alcuni casi, pertanto, farò cenno ad insediamenti ebraici di località non soggette — tra la fine del Trecento e i primissimi decenni del Quattrocento — ai signori di Urbino, come ad esempio Casteldurante, S. Angelo in Vado e Fossombrone.

E veniamo alle caratteristiche della documentazione conservataci per i territori del Ducato e alla sua collocazione archivistica. Una gran quantità

di materiale è conservata negli Archivi di Stato¹, anche se molto importanti sono i fondi reperibili presso numerosi Archivi storici comunali², Archivi vescovili e capitolari³ e Biblioteche⁴.

I più antichi documenti relativi alla presenza ebraica risalgono alla seconda metà del Trecento, sono poco numerosi e riguardano il territorio della Signoria urbinata. Per quel che concerne la città di Urbino, le prime notizie relative ad insediamenti ebraici risalgono ai primi anni del Quattrocento e provengono da copie di atti notarili⁵.

I documenti aventi natura pubblica sono in prevalenza conservati nell'archivio dei Montefeltro e dei della Rovere, che alla morte dell'ultimo duca Francesco Maria II, avvenuta nel 1631, fu diviso fra Roma e Firenze⁶. A Roma furono inviate tutte le carte relative al governo e all'amministrazione del Ducato di Urbino: dapprima depositate nell'Archivio di Castel Sant'Angelo, tali carte si trovano ora presso l'Archivio vaticano⁷. Presso l'Archivio di Stato di Firenze si trovano invece i documenti appartenenti al fondo archivistico ducale urbinata ereditato dalla famiglia Medici, che vennero incorporati nell'Archivio Mediceo nel 1795⁸. Sino a tale data sopravvivevano volumi dei secoli XV-XVII, appartenenti alla serie economico-

¹ Di particolare interesse per la storia del Ducato sono l'Archivio vaticano, l'Archivio di Stato di Firenze, quello di Pesaro e la sezione di Archivio di Stato di Urbino.

² Fornisco qui di seguito — senza nessuna pretesa di completezza — un elenco delle località nei cui archivi storici sono conservati documenti anteriori al 1631 (dopo tale data il Ducato fu devoluto, per mancanza di eredi, alla Santa Sede): Cagli, Cantiano, Cartoceto, Castel delci, Fossombrone, Gubbio, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Mombaroccio, Mondavio, Mondolfo, Montecerignone, Montefelcino, Montegrimano, Monte Porzio, Orciano di Pesaro, Pergola, Piandimeleto, San Leo, S. Agata Feltria, S. Angelo in Lizzola, S. Angelo in Vado, Sassocorvaro, Sassofeltrio, Urbania (antica Casteldurante).

³ Non ho ancora potuto visitare tale genere di archivi e non sono quindi in grado di fornire notizie precise a riguardo. Stando alle informazioni fornitemi con grande gentilezza e spirito di collaborazione dal personale della Sezione di Archivio di Stato di Urbino, sufficientemente ricchi dovrebbero risultare gli archivi vescovili di Urbino, Cagli, Pesaro. Tali archivi — per altro — dovrebbero essere abbastanza facilmente accessibili agli studiosi, particolare questo non secondario.

⁴ Di particolare interesse sono la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, la Biblioteca Passio- nei di Fossombrone e la Biblioteca del Comune di Urbania.

⁵ Vedi *infra*.

⁶ Cfr. L. MORANTI, *La Sottosezione di Archivio di Stato di Urbino e gli altri archivi urbi- nati*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIII (1963), 1, pp. 73-106.

⁷ *Ibid.*, p. 100. Moranti osserva però che quasi certamente molti documenti andarono persi o furono distrutti nel corso delle prime operazioni di trasloco.

⁸ *Ibid.*, p. 101.

finanziaria: un'improvvida operazione di spurgo, avvenuta negli anni 1822-1830, ebbe come conseguenza l'invio al macero di 667 volumi di tale serie: perdita gravissima, che impedisce oggi una ricostruzione precisa delle condizioni economiche e sociali del Ducato di Urbino, in particolare per l'epoca più antica⁹.

Migliore si presenta la situazione per quanto attiene alla documentazio- ne privata. Sia presso l'Archivio di Stato di Pesaro che nella sezione di Urbino sono conservati cospicui fondi notarili, che comprendono spesso anche documentazione del tardo Trecento. A Pesaro troviamo i notarili di Cagli¹⁰, Fossombrone¹¹, Macerata Feltria¹², Mondavio¹³, Pennabili, San Leo, S. Agata Feltria, S. Angelo in Vado, Mombaroccio, Orciano¹⁴. Il fon- do notarile urbinata è affiancato dalle cosiddette *Quadre*¹⁵: queste, così de- nominate per via della divisione della città in quartieri, sono raccolte di copie di atti notarili, e sono divise in *Quadra di Pusterla, del Vescovado, di Santa Croce e di Porta Nuova*¹⁶. I singoli registri non contengono ovvia- mente le copie di tutti gli atti rogati ad Urbino: la fonte rimane tuttavia di primaria importanza dato che i volumi degli strumenti originali sono con- servati solo a partire dal 1418, e per tutta la prima metà del secolo conten- gono solo pochissimi documenti. A partire dal 1440, comunque, i registri dei notai si moltiplicano, e possono essere utilmente affiancati alle *Quadre*, anche se purtroppo sono assai raramente corredati di indice e si trovano

⁹ *Ibid.*, pp. 101-102.

¹⁰ Il fondo notarile cagliese comprende gli atti di circa 130 notai, una parte dei quali quattrocenteschi.

¹¹ Il fondo notarile di Fossombrone è in attesa di essere riordinato; secondo il vecchio indice comprende un volume di atti trecenteschi (1372-1373), 61 volumi di atti datati 1400-1549, 501 volumi di atti datati 1500-1638.

¹² Si tratta di un fondo non ordinato; gli atti più antichi sono datati 1438.

¹³ Si tratta di un fondo non ordinato; gli atti più antichi risalgono al 1449.

¹⁴ Si tratta di fondi notarili tardi, risalenti agli ultimissimi anni del XV secolo.

¹⁵ Le *Quadre* sono state recentemente restaurate, e sono ora facilmente consultabili. In occasione del riordino delle singole carte, precedente il lavoro di restauro, i registri hanno ricevuto una nuova numerazione. Sono stati inoltre rinvenuti numerosi documenti, alcuni dei quali noti agli studiosi di inizio secolo e che si riteneva fossero andati perduti.

¹⁶ Le *Quadre* urbinati partono dal 1407, anno in cui il conte Guidantonio da Monte- feltro decise di istituire un "Ufficio del Registro". Stabili inoltre che ciascuna delle quattro *Quadre* (che rappresentavano all'epoca la divisione topografica della città) avesse un proprio libro, nel quale potessero essere ordinatamente raccolti tutti gli atti ufficiali. Sulla *Quadre* e sulla loro storia, cfr. L. MORANTI, *La Sottosezione di Archivio di Stato di Urbino...* cit., pp. 73-81.

a volte in un precario stato di conservazione. In ogni caso, i documenti privati sono sufficientemente numerosi e relativamente ordinati sino al 1490; dopo questa data, e sino al 1530, si nota viceversa un grande disordine nella loro conservazione.

Gli Archivi storici comunali costituiscono in alcuni casi delle vere e proprie miniere: non è questa la sede per trattare un argomento che da solo potrebbe costituire oggetto di una comunicazione. Basti dire che alcuni Archivi — come ad esempio quello di Urbania-Casteldurante o quello di Gubbio — vantano fondi di tutto rilievo: troviamo volumi di Atti consiliari, registri di Atti civili e criminali, fondi notarili, libri di Camerlengo: e in molti casi si tratta di documentazione tardo-trecentesca e quattrocentesca.

Gli Archivi vescovili e capitolari restano in molti casi quasi del tutto inesplorati, almeno per quanto attiene al problema della presenza ebraica: in alcuni casi, per altro, vi sono oggettive difficoltà di consultazione, da mettere in relazione alla scarsa disponibilità di alcuni archivisti, agli orari di apertura (o meglio, di non apertura) di detti archivi, alla mancanza di inventari.

E vengo ora a chiarire i limiti della presente comunicazione. A tutt'oggi la bibliografia relativa alla presenza ebraica nei territori del Ducato di Urbino è — per il XV secolo — piuttosto scarna. Raramente dunque — e solo per alcune località — ho potuto avvalermi di lavori recenti di altri studiosi¹⁷. Ancora molto utile, per chi voglia affrontare il problema della

¹⁷ La maggior parte dei lavori a me noti, infatti, sono relativi ad epoche posteriori, oppure si riferiscono a località marchigiane che non fecero mai parte del Ducato di Urbino. Di una qualche utilità si sono comunque rivelati, per il Trecento e il Quattrocento: A. MAESTRINI, *Il Monte di pietà di Cagli fondato nel 1468*, in "Nuova rivista misena", 5 (1892), pp. 108-110; O. SCALVANTI, *Il Mons Pietatis di Gubbio*, in "Annali della Facoltà di giurisprudenza di Perugia", VI (1896), pp. 269-327; V. LANCIARINI, *Il Tiferno metaurense e la provincia di Massa Trabaria*, Roma 1890-1899; A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1967); A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi*, Fossombrone 1903-1914, 3 voll.; C. LEONARDI, *Le origini francescane del Monte di Pietà di Urbania*, in "Picum Seraphicum", 9 (1972), pp. 130-161; A. TOAFF, *Gli ebrei a Gubbio nel Trecento*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", LXXVIII (1981), pp. 153-192; S. SAFFIOTTI BERNARDI, *Gli ebrei e le Marche nei secoli XIV-XVI: bilancio di studi, prospettive di ricerca*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma 1983, pp. 227-272; R. SAVELLI, *La comunità di Fossombrone fra XV secolo e devoluzione dello Stato urbinato*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, a cura di S. ANSELMINI - V. BONAZZOLI, (anche se il lavoro, per il Quattrocento, si basa principalmente sul già citato studio del Vernarecci su Fossombrone); S. ORAZI, *Gli ebrei a Cagli dal XIV al XVIII secolo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XLIX, (1995), 2, pp. 448-485 (quest'ultimo

presenza ebraica nell'urbinate, rimane il lavoro pionieristico di Gino Luzzatto, che risale agli inizi del secolo¹⁸: ma ovviamente la breve — seppur esemplare — monografia dello studioso veneto è ben lungi dall'esaurire il tema degli insediamenti ebraici nel Ducato.

Viste le premesse, si è reso necessario operare un paziente lavoro di reperimento dei documenti conservati negli Archivi concernenti la presenza ebraica nell'urbinate. Come ho detto, non ho ancora potuto effettuare un soddisfacente spoglio della documentazione conservata a Firenze (e quindi, di una porzione significativa della documentazione pubblica); estremamente superficiale è stato l'esame del materiale conservato a Pesaro e nei vari archivi locali, anche se un primo, sommario esame dei notarili di Cagli, Urbania-Casteldurante e Gubbio ha già dato buoni frutti, permettendomi di reperire circa 300 documenti concernenti ebrei. Per quanto riguarda l'Archivio di Urbino, ho invece potuto effettuare uno spoglio completo delle *Quadre* e dei registri notarili per il XV secolo. Tale spoglio — che ha portato al reperimento di circa 700 documenti, mi ha consentito di integrare qualitativamente e quantitativamente, di controllare e in taluni casi di correggere le informazioni fornite dal Luzzatto.

Un migliaio di documenti costituiscono indubbiamente un buon punto di partenza: va tuttavia sottolineato che la maggior parte delle carte è costituita da strumenti notarili, e che è quasi completamente assente la documentazione pubblica, con qualche felice eccezione. Per questa ragione abbondano un certo tipo di informazioni mentre altre sono quanto mai sporadiche. Per Urbino, ad esempio, si debbono rilevare alcune gravi carenze documentarie: mancano i registri di Riformanze, i volumi contenenti gli atti civili e criminali¹⁹, i libri delle entrate e delle uscite²⁰. Mancano inoltre i Capitoli delle condotte quattrocentesche: perdita grave, dato che — pur a fronte di una certa omogeneità di contenuti e benché il materiale formulare abbondi

lavoro, tuttavia, si limita per il XV secolo ad assemblare — in modo non del tutto soddisfacente — una serie di dati sparsi ed è evidente che l'A. ha ben poco utilizzato il ricco fondo notarile conservato a Pesaro).

¹⁸ Cfr. G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei in Urbino in età ducale*, Padova 1902 (rist. anast., Bologna, Forni, 1967).

¹⁹ I primi registri di *Atti civili e criminali* risalgono infatti agli inizi del XVII secolo.

²⁰ Per il Cinquecento e i primi decenni del Seicento la situazione è senza dubbio diversa: sino ad ora, purtroppo, lo spoglio dei registri del fondo *Ducato di Urbino*, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, non ha dato quasi nessun risultato per il XV secolo. Tale fatto va quasi certamente collegato all'improvvida decisione di inviare al macero gran parte delle carte di natura economica relative ai secoli XV-XVII: cfr. *supra*.

— le norme stabilite nei Capitoli possono variare, a volte anche sensibilmente, in relazione alla specificità delle situazioni locali; lungi dall'essere una fonte piattamente uniforme e ripetitiva, essi costituiscono in molti casi una chiave di accesso assai feconda per individuare alcune linee tendenziali dell'insediamento e delle attività ebraiche nel centro-nord.

La natura dei documenti a mia disposizione mi ha permesso dunque di ricostruire con una certa sicurezza la genealogia e le principali vicende di una famiglia, i da Urbino, che come avrò modo di dire tra poco costituì quasi certamente il nucleo principale dell'insediamento ebraico urbinato. La presente relazione sarà perciò incentrata sulle principali vicende di questa famiglia di banchieri e toccherà invece solo molto brevemente alcuni dei punti concernenti la presenza ebraica nei territori dell'urbinato.

2. *Le prime testimonianze relative all'insediamento ebraico nell'urbinato* — Per i primi anni del Quattrocento ci sono pervenuti pochissimi documenti. Tale stato di cose ci impedisce di stabilire con sicurezza a quando vada fatto risalire l'arrivo degli ebrei ad Urbino. Più numerose sono, viceversa, le informazioni relative allo stabilirsi di ebrei in centri soggetti ai Montefeltro o loro limitrofi. A Gubbio, che nel Quattrocento fu — dopo Cagli — la terza città del Ducato, la presenza di ebrei è testimoniata sin dal 1368²¹, anche se i patti stipulati con i banchieri ebrei coincidono con il periodo immediatamente precedente la dedizione della città ad Antonio da Montefeltro, avvenuta nel 1384²². A Casteldurante²³ il primo documento relativo alla presenza di ebrei porta la data del 9 aprile 1387²⁴, ed è seguito a

²¹ Cfr. A. TOAFF, *Gli ebrei a Gubbio ... cit.*, p. 175, ove si fa cenno ad una quietanza rilasciata ad un Diodato di Daniele da Assisi, abitante a Gubbio, che agisce anche in nome di un Musetto di Genatuccio.

²² *Ibid.*, p. 153.

²³ Casteldurante entrò a far parte dei domini feltreschi solo nel 1424, in occasione del secondo matrimonio del conte Guidantonio con la nipote di papa Martino V, Caterina Colonna. Sino a questa data la città fu soggetta ai Brancaloni.

²⁴ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI URBANIA, *Notarile, Atti di ser Ugolini Antonio*, n. 22 (1386-1387), c. 36v: va quindi corretta l'affermazione di C. LEONARDI, *Le origini francescane...cit.*, p. 137, secondo il quale "il primo personaggio che incontriamo è Samuele ebreo che il 18 novembre 1396 è in lite per crediti contro Giovanni di Ritio di Deotegardi". Il primo ebreo nominato nelle fonti durantine, infatti, è maestro Emanuele di maestro Mele da Fano; quest'ultimo — oltre ad esercitare la professione medica — era attivo nel campo del credito, e concedeva mutui tanto su pegno che su pubblico strumento, in società con Matassia di maestro Musetto da Rimini: ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI URBANIA, *Notarile, atti di ser Ugolini Antonio*, n. 23 (1387-1388), cc. 96r-v (17/11/1388).

breve distanza da numerosi altri atti²⁵. A Cagli una presenza ebraica sembrerebbe testimoniata già a partire dalla metà del Trecento, benché la scarsità della documentazione non permetta di stabilire se tale presenza avesse caratteri di stabilità né chi fossero e da dove provenissero gli ebrei²⁶. Anche per Fossombrone le prime informazioni relative ad ebrei possono essere fatte risalire agli ultimi decenni del Trecento: un documento datato 1371 fa menzione di un certo Sinaluccio da Sassoferrato, ebreo, abitante a Fossombrone²⁷. Impossibile stabilire se anche prima di questa data in città avessero dimorato ebrei: nel 1431, infatti, in occasione della rivolta di Pesaro, Fano e Fossombrone contro i Malatesti venne distrutta la quasi totalità della documentazione relativa al XIV secolo.

Per quanto riguarda la presenza di ebrei ad Urbino, sino ad ora non sono riuscite a reperire nessuna informazione relativa al Trecento. Luzzatto, nel suo studio sui banchieri ebrei in età ducale, afferma che "i documenti di cui siamo in possesso non ci permettono di risalire più in là del 1300, e ci fanno sapere soltanto che nei primi decenni del secolo XIV un maestro Daniele ebreo venne da Viterbo per esercitarvi il commercio e aprirvi un banco di prestito"²⁸. A conferma di questa sua affermazione, l'insigne studioso cita un documento del 1 agosto 1409, che ai tempi suoi risultava conservato in uno dei primi volumi della *Quadra di Pusterla*. Sfortunatamente tale volume risulta oggi mancante, e non mi è stato perciò possibile verificare l'affermazione di Luzzatto.

Il primo documento a me noto relativo alla presenza ebraica in Urbino risale al 1 novembre 1407, e riguarda un Isaia di maestro Daniele²⁹. Il di lui padre, maestro Daniele appunto, era originario di Viterbo: in un contratto di deposito, infatti, viene definito come "olim de Viterbio et nunc

²⁵ *Ibid.*, n. 22 (1386-1387), c. 47v (25/4/1387); c. 58v (2/6/1387); c. 59r (3 docc. datati 6/6/1387); c. 62r (16/6/1387); c. 62v (19/6/1387); c. 63r (1/7/1387); c. 77r (1/9/1387); c. 78r (1/9/1387); c. 94r (8/11/1387). Tutti i documenti — in gran parte strumenti di mutuo — riguardano il già citato maestro Emanuele di maestro Mele da Fano.

²⁶ Cfr. A. GUCCI, *Memorie della città di Cagli*, parte III, f. 324v: il Gucci (un erudito del Seicento) cita un documento che ai suoi tempi era conservato presso l'Archivio di S. Francesco, datato 1368, relativo ad un processo intentato contro il Comune, che a quanto pare non aveva rispettato un divieto che "imponea che si proibisse per bando dentro certo termine a gli hebrei il dare e ricevere ad usura cosa alcuna".

²⁷ Cfr. A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi...cit.*, II, p. 436.

²⁸ Cfr. G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei... cit.*, p. 20.

²⁹ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI URBINO [d'ora in poi SEZ. AS URBINO], *Quadra di Pusterla*, n. 1 (1407-1408), cc. 13v-14r.

de Urbino³⁰. Le carenze documentarie non permettono di stabilire in che periodo esattamente Isaia fosse giunto ad Urbino, anche se alcuni elementi inducono a ritenere che ciò sia avvenuto negli ultimi lustri del Trecento; è molto probabile, infatti, che egli vada identificato con l'Isaia di maestro Daniele da Urbino citato in uno dei registri del Camerlengo di Gubbio il 15 giugno 1389; a questa data, assieme ad altri mercanti ebrei, egli venne costretto a pagare una multa di 2 fiorini e 4 anconetani per aver frodato la dogana, importando "in civitate velectos et certas alias res de quibus debebant solvi pedagium"³¹; se nel 1389 Isaia era ormai identificato come proveniente da Urbino, con ogni probabilità il suo arrivo nella capitale dei Montefeltro doveva essere avvenuto già da qualche tempo.

È per altro molto probabile che, come afferma Luzzatto, Isaia avesse ottenuto dal conte Antonio una regolare condotta per l'esercizio dell'attività feneratizia: benché — come ho detto — i Capitoli di prestito siano andati perduti, ad essi si fa cenno in una supplica, presentata al conte Guidantonio da Montefeltro dagli ebrei Sabbatuccio e Gaio da Recanati in data 28 marzo 1433, con la quale essi chiedevano di poter aprire un banco di prestito nella città di Urbino. In tale supplica i due ebrei facevano riferimento ai "pacta et conventiones" firmati tra i conti di Urbino e uno dei figli di Isaia, Salomone³².

³⁰ *Ibid.*, n. 2 (1408-1409), cc. 200v-201r, Urbino, 1 aprile 1409. A questa data maestro Daniele risulta già defunto.

³¹ Cfr. A. TOAFF, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York-Koeln 1993-1994, I, pp. 244-245, doc. 501; *Id.*, *Gli ebrei a Gubbio ...cit.*, pp. 159-160.

³² Cfr. G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei...* cit., p. 47: "exponitur devote et humiliter supplicatur vestre illustrissime et excelse magnificentie pro parte eiusdem fidelissimi servitoris Sabatutii magistri Allevutii ebrei de Racaneto, dicentis et exponentis quod ipse intendit per se vel per Gaum eius fratrem [...] tenere in vestra civitate Urbini bancum et mutuare sub usuris omnibus tam civibus quam comitatibus et incolis et forensibus volentibus mutuo sub usuris accipere secundum pacta et conventiones facta et firmata per magnificam et colendam memoriam olim genitoris Vestre Magnificentie sive per Vestram Magnificentiam Illustrissimam Salomoni Isaie ebreo de Urbino et eius heredibus, cum hoc quod prefata Illustrissima Magnificentia Vestra sibi concedat quod ipse vel frater sive factor et heredes qui contingit residere in dicta civitate et ut supra mutuare habeantur, tractentur et reputentur ut cives et pro civibus dicte vestre civitatis Urbini, et habeant omnes et singulas immunitates concessas et quas habuit dictus Salomon et hodie habent eius filii et heredes [...]". In realtà, dunque, nella supplica non si fa cenno a patti firmati con Isaia; mi sembra tuttavia verosimile che Salomone fosse divenuto titolare della condotta solo dopo la morte del padre, e che il conte Antonio (morto nel 1404) avesse concesso i Capitoli proprio ad Isaia, in data imprecisata, molto probabilmente verso la fine del Trecento.

Come ho detto, il primo documento urbinato concernente la presenza ebraica risale al 1407. Dopo questa data gli atti relativi ad ebrei si moltiplicano, anche se per alcuni anni l'unico personaggio ad essere menzionato continuamente è Isaia di maestro Daniele³³. Altri ebrei compaiono sporadicamente nella documentazione urbinata nei primissimi anni del Quattrocento: alcuni di essi intrattenevano rapporti di affari con il banchiere urbinato, come Isacco da Rimini e sua moglie Rosetta, che dovevano ad Isaia 21 ducati quale prezzo di una certa quantità di panni lana e di altre mercanzie vendute loro da quest'ultimo³⁴, o maestro Iona Iosep, un ebreo originario della Spagna, precettore dei figli di Isaia "in scientia musayca"³⁵; altri provenivano da città soggette ai Montefeltro o limitrofe ai loro domini, e quasi certamente si fermavano ad Urbino solo per il tempo necessario all'espletamento dei propri affari³⁶.

³³ Isaia compare con una certa frequenza nella documentazione urbinata, per lo più in contratti di mutuo o di deposito. SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 1 (1407-1408), cc. 14r-v (30/10/1407); c. 16r (30/10/1407); c. 16v (28/10/1407); c. 33r (13/12/1407); cc. 69v-70r (24/1/1408); c. 88v (8/2/1408); cc. 110r-v (11/3/1408); c. 147v (5/4/1408); cc. 174v-175r (6/5/1408); cc. 176r-v (13/5/1408); cc. 193r-v (27/5/1408); n. 2 (1408-1409), cc. 29r-v (8/10/1408); c. 121r (1/1/1409); c. 184r (25/2/1409); cc. 200v-201r (1/4/1409), cc. 239r-v (3/5/1409); cc. 263r-v (4/6/1409); cc. 252v-253r (6/6/1409); n. 3 (1410-1411), c. 94v (19/2/1411); n. 4 (1411-1412); cc. 110v-111r (12/3/1412); c. 140v (13/5/1412); n. 5 (1412-1413), c. 86r (23/1/1413); c. 155r (30/4/1413); n. 6 (1413-1414); cc. 8v-9r (22/9/1413); n. 7 (1414-1415), c. 24v (26/10/1414). *Quadra di Santa Croce*, n. 1 (1407-1408), cc. 23r-v (18/11/1407); n. 2 (1408-1409), cc. 5v-6r (17/9/1408); c. 24v (6/11/1408); n. 3 (1409-1410), cc. 5r-v (23/10/1409); n. 7 (1413-1414), cc. 38r-v (12/5/1414). *Quadra del Vescovado*, n. 1 (1407-1408), cc. 142r-143v (20/4/1408); n. 2 (1408-1409), cc. 17v-18 (17/8/1408); n. 6 (1412-1413), cc. 65r-v (12/1/1413); c. 84r (26/2/1413); cc. 129v-130r (18/6/1413). *Quadra di Porta Nuova*, n. 4 (1410-1411), c. 5r (14/10/1410); cc. 6r-v (4/11/1410); n. 5 (1411-1412), c. 2r (25/9/1411); c. 9v (24/1/1412); c. 12v (27/2/1412); n. 6 (1412-1413), c. 13r (1/1/1413); cc. 18r-v (3/4/1413); cc. 21v-22r (28/5/1413); n. 7 (1413-1414), cc. 20v-21r (29/3/1414); c. 28r (17/6/1414); n. 8 (1414-1415), cc. 18v-19r (3/4/1415).

³⁴ SEZ. AS URBINO, *Quadra di S. Croce*, n. 2 (1408-1409), c. 24v (6/11/1408).

³⁵ *Ibid.*, n. 3 (1409-1410), cc. 5r-v (23/10/1409).

³⁶ Il 18 agosto 1409, ad esempio, si trovavano ad Urbino Salomone di Aliuccio da Cetona e Consiglio di Abramo da Gubbio; in tale occasione Consiglio venne nominato procuratore di Salomone, che a sua volta agiva per mandato della moglie, Perla di Angelo di Dattilo da Perugia; quest'ultima, infatti, vantava un credito nei confronti di un certo Pietro consistente in "quantitates pennarum et aliarum rerum". Su Perla, cfr. A. TOAFF, *The Jews in Umbria...* cit., vol. I, pp. 342-343, doc. 671; p. 347, doc. 681; p. 348, doc. 686; p. 349, doc. 687. Il 15 dicembre 1411 compariva di fronte ad un notaio urbinato maestro Emanuele di maestro Mele da Fano, prestatore a Casteldurante, che confessava di avere ricevuto la somma di 940 ducati d'oro quale dote di sua moglie, Perna di Gaio di Giuda

Agli inizi del Quattrocento, dunque, l'insediamento ebraico urbinato sembra avere modeste dimensioni, limitandosi con ogni probabilità alla famiglia di Isaia e a qualche dipendente di quest'ultimo, come ad esempio il già citato maestro di Torah. In città Isaia possedeva la sola casa di abitazione, situata in una zona centrale della quadra di Pusterla, nei pressi della Piazza Maggiore. Si hanno solo rare testimonianze relative ad altri beni immobili per questi primi anni, tanto in città che nel contado: una spia, forse, questa, di un radicamento ancora incerto nella città feltresca, e comunque abbastanza recente³⁷.

3. *I discendenti di Isaia di maestro Daniele* — Isaia morì nel 1415³⁸. I documenti immediatamente successivi il decesso, molti dei quali redatti allo scopo di appianare alcune divergenze sorte a proposito della divisione dell'eredità del defunto, consentono di ricostruire con sufficiente precisione i rapporti di parentela e di precisare meglio l'effettiva consistenza del gruppo ebraico urbinato.

Alla morte di Isaia risultano dimorare abbastanza stabilmente³⁹ ad Ur-

da Bologna [SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 4 (1411-1412), cc. 43v-44r]; lo stesso maestro Emanuele è ricordato nella documentazione urbinata l'anno successivo, in data 18 giugno, nell'atto di acquistare da Daniele di Musetto da Forlì un pezzo di terra vignata, sito "in curte Castri Kari provincie Romandiole in locho de Laguna" e venti bestie tra pecore e capre (*ibid.*, c. 163v).

³⁷ Il 24 gennaio 1412, ad esempio, un certo Francesco, "spadarius", cittadino di Urbino, e l'ebreo Isaia vendettero a Pilingotto di Piero da Urbino un pezzo di terra, vignata e cannetata, posta nella corte della città di Urbino, "extra portam Montis in loco de Montecastagno sive de Gualdo", per la somma di 40 ducati d'oro (SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 5 (1411-1412), c. 9v); il 12 marzo successivo Isaia acquistò da due comitatini un pezzo di terra vignata, posto nel contado di Urbino "in villa Sancti Marini et in loco de Valle", al prezzo di 56 ducati d'oro (SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 4 (1411-1412), cc. 110v-111r).

³⁸ La morte avvenne nel periodo compreso tra il 3 aprile e il 12 giugno. In aprile, infatti, Isaia si impegnò solidariamente con il proprio figlio Salomone a rendere ad un comitatino di Cagli la somma di 110 ducati d'oro, che aveva ricevuto in deposito (SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 8 (1414-1415), cc. 18v-19r); in giugno venne redatta una procura a Salomone perché agisse in relazione all'eredità paterna (*ibid.*, n. 9 (1415-1416), cc. 6r-v).

³⁹ Alcuni dei figli di Isaia, infatti, pur trascorrendo ad Urbino con la famiglia periodi piuttosto lunghi, erano impegnati anche nella gestione di numerose attività, creditizie e commerciali, in altre località: ad esempio (vedi *infra*), maestro Daniele ed Emanuele operavano a Fossombrone, città nella quale — da una certa data in poi — si trasferirono, probabilmente con le rispettive famiglie.

bino la sua vedova, Claretta⁴⁰, i suoi figli maschi ancora viventi, le loro mogli, e i nipoti del defunto⁴¹. A queste persone va forse aggiunto il già citato maestro di Torah Iona Iosep, sino a pochi anni prima maestro dei suoi figli; molto probabilmente, inoltre, il banco contava qualche dipendente, che andava ad accrescere la popolazione ebraica urbinata⁴². Estraneo al gruppo familiare, ma abitante ad Urbino, è poi l'ebreo Muzio di Crescimbene da Pesaro⁴³. Agli inizi del Quattrocento, dunque, il nucleo ebraico urbinato doveva aggirarsi attorno alle venti unità, ed era prevalentemente costituito dai membri di una stessa famiglia. Alcuni di questi ricorrono molto di frequente nella documentazione urbinata, ed è quindi possibile seguirne a grandi linee le vicende. Altri, viceversa, sono citati molto di rado nelle *Quadre*, sia perché morti prematuramente, sia perché quasi certamente Urbino smise molto presto di essere il fulcro delle loro attività.

Dattalo di Isaia compare nella documentazione solo negli anni 1415 e 1416, anche se con una certa frequenza. Gli strumenti notarili rogati tra giugno e settembre riferiscono delle azioni da lui compiute, assieme ai fratelli e alla madre, in relazione all'eredità paterna. Il 28 ottobre 1415 Dattalo, gravemente malato, temendo di morire intestato dettò le sue ultime volontà⁴⁴.

⁴⁰ Sappiamo che Claretta era figlia di un Genatano di Emanuele, del quale sfortunatamente non conosciamo la provenienza.

⁴¹ I figli maschi ancora viventi erano: Dattalo (sposato con una Giusta di Dattalo, della quale ignoriamo la provenienza); Emanuele; maestro Guglielmo (sposato con Stella di Mele di Consiglio da Pesaro); Salomone (sposato con Dolcina di maestro Emanuele da Casteldurante); maestro Daniele. Già defunti all'epoca della morte di Isaia erano altri due figli maschi, Genatano e Ventura. Eredi al loro posto vennero nominati i nipoti, e cioè: Bellafiore, figlia di Genatano; Genatano, Emanuele e Perna, figli di Ventura. Tra i documenti che ci consentono di ricostruire la genealogia di Isaia, si vedano tra gli altri: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 9 (1415-1416), c. 9v (23/9/1415); cc. 11r-v (29/9/1415); c. 12r (29/9/1415); cc. 12r-v (29/9/1415).

⁴² In realtà, in nessun documento tra quelli da me reperiti si accenna agli impiegati del banco: non mi sembra tuttavia azzardato ipotizzarne l'esistenza; soprattutto per i banchi di medie e grandi dimensioni, infatti, la presenza di dipendenti ebrei estranei al nucleo familiare è attestata con estrema frequenza.

⁴³ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 7 (1414-1415), cc. 218v-219r (10/5/1415) e cc. 221v-222r (18/5/1415).

⁴⁴ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 9 (1415-1416), c. 12v (28/10/1415): nel testamento Dattalo nominò suo erede universale l'unico figlio, Isaia; nel caso quest'ultimo fosse morto in età pupillare o senza eredi, stabilì che gli succedessero nell'asse ereditario la propria madre Claretta assieme ai fratelli Emanuele, Salomone, maestro Daniele e ai nipoti Emanuele e Genatano, figli del defunto fratello Ventura. Contestualmente Dattalo diede disposizioni per la tutela di Isaia, nominando a tale ufficio il proprio fratello Salomone.

La malattia gli fu probabilmente fatale, e difatti egli risulta già defunto in un documento dell'agosto 1416⁴⁵.

Anche la presenza di Emanuele e di maestro Daniele di Isaia nella documentazione urbinata è abbastanza sporadica, ed è compresa tra gli anni 1415-1419 per il primo e 1415-1428 per il secondo. Al pari di Dattalo, essi vengono ricordati più volte negli atti rogati per regolamentare le questioni ereditarie (1415-1416). Da un documento steso il 9 gennaio 1419 (l'ultimo relativo ad Emanuele) apprendiamo che a quella data entrambi abitavano a Fossombrone⁴⁶, località nella quale maestro Daniele dimorava ancora una decina d'anni dopo, esercitando sia attività di prestito su base locale che a più ampio raggio⁴⁷: sappiamo infatti che tra Emanuele e maestro Daniele erano sorte delle liti proprio perché quest'ultimo aveva impiegato una somma di denaro comune per effettuare numerosi mutui fuori da Fossombrone, in particolare a Imola e a Faenza. Nel 1431 egli risulta ormai defunto⁴⁸.

Ben altra rilevanza hanno nella documentazione urbinata gli ultimi due figli sopravvissuti ad Isaia, maestro Guglielmo e Salomone. La presenza del primo, morto attorno al 20 ottobre 1427, è abbastanza regolare e certo più cospicua di quella di Dattalo, Emanuele e maestro Daniele; il secondo compare negli atti raccolti nelle *Quadre* pressoché ininterrottamente dal 1414 al 1432, anno della sua morte, ed è senza dubbio quello tra i figli di Isaia su cui siamo meglio informati.

⁴⁵ *Ibid.*, c. 39r (17/8/1416). In tale documento Claretta, vedova di Isaia di maestro Daniele da Urbino, dichiarò di essere venuta a conoscenza di quanto stabilito nel testamento del suo defunto figlio Dattalo e di rinunciare — nel caso se ne fossero verificate le condizioni — a succedere al nipote Isaia nell'asse ereditario per quanto concerneva la sua quota, della quale nominava fruitore il figlio maestro Guglielmo.

⁴⁶ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 10 (1418-1419), c. 50r (9/1/1419).

⁴⁷ Maestro Daniele, che presumibilmente gestiva il prestito su pegno a Fossombrone assieme al fratello, entrò in società anche con Leone e Musetto, fratelli e figli del fu Vitaluccio di Musetto da Montefiore, al fine di gestire un banco "in Castro Salandeti comitatus Arimini". La società sarebbe dovuta durare tre anni, e maestro Daniele vi investì la somma di 400 ducati: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 12 (1418-1419 e 1419-1420), parte II, cc. 33v-34r (17/4/1420).

⁴⁸ Secondo A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi...cit.*, II, p. 437, la presenza di Emanuele è testimoniata a partire dal 1407: lo studioso non fornisce però nessuna indicazione archivistica che ci permetta di verificare le sue affermazioni. Per quanto riguarda maestro Daniele, Vernarecci dà qualche ragguaglio relativamente alla sua attività di prestatore (1423) e ad una azione legale da lui intrapresa nei confronti di un ebreo ferrarese, suo debitore, che venne arrestato e condannato per ordine di Carlo, Galeazzo e Pandolfo Malatesti (*ibid.*, I, p. 349; II, p. 437).

Salomone sembra avere una funzione di "guida" nell'ambito del gruppo ebraico urbinata, che come si è visto — almeno nei primissimi lustri del XV secolo — coincide sostanzialmente con i membri della famiglia da Urbino. Verosimilmente tale funzione gli derivò anche dal fatto di essere quello tra i figli di Isaia più direttamente e fortemente impegnato nella gestione di attività che gravitavano su Urbino: la sua costante presenza in città faceva di lui la persona più adatta a svolgere alcune operazioni (come, ad esempio, quelle legate alla divisione dell'eredità paterna), spingendolo per altro a cercare di concentrare nelle sue mani quella parte dei beni aviti più direttamente legati ad Urbino: la casa e quanto era connesso con l'attività del banco (diritti e pegni)⁴⁹.

Su Urbino sembra gravitare anche l'ultimo dei figli di Isaia, il medico maestro Guglielmo, che affianca spesso Salomone sia quando si tratti di occuparsi delle questioni di famiglia, sia per quanto concerne la gestione degli affari. Egli agì spesso come procuratore della madre, dei fratelli, delle cognate e dei nipoti⁵⁰; a lui venne affidata la tutela di Isaia⁵¹, figlio ancora in età pupillare del defunto Dattalo, e di Perna, figlia anch'essa pupilla del defunto Ventura, benché — in quest'ultimo caso — la bambina avesse due fratelli già adulti⁵²; e fu sempre il medico ebreo ad occuparsi dell'assunzione di un maestro di ebraico per istruire i due pupilli posti sotto la sua tutela. Maestro Guglielmo, che aveva sposato Stella di Mele di Consiglio da Pesaro, morì nel 1427, lasciando soltanto una figlia, Claretta, che a questa data era ancora una bambina⁵³.

⁴⁹ Per quanto concerne la casa, possiamo seguire agevolmente l'operato di Salomone, che riuscì gradualmente ad acquistare dagli altri eredi le rispettive porzioni ereditarie. Egli si diede da fare anche per riscattare dai fratelli i pegni e i crediti loro spettanti; maestro Guglielmo ed Emanuele glieli cedettero assieme alla loro porzione di casa: si vedano i documenti conservati in SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 9 (1415-1516), cc. 11r-v (29/9/1415); c. 28v (29/4/1416); sempre maestro Guglielmo, Emanuele e Dattalo, cedettero poi a Salomone tutti i diritti che potevano vantare contro Emanuele di Diodato di Emanuele da Corneto, *civis* di Città di Castello, e che derivavano da un debito di 1120 ducati veneti contratto da quest'ultimo con Isaia (*ibid.*, c. 12r (29/9/1415)).

⁵⁰ *Ibid.*, c. 39v (17/8/1416); cc. 39r-v (20/8/1416); n. 13 (1420-1421), c. 131v (7/9/1421).

⁵¹ Nel testamento Dattalo aveva nominato tutore del figlio Salomone; in un documento del 20 agosto 1416, tuttavia, è maestro Guglielmo ad essere indicato quale tutore legittimo del piccolo Isaia: *ibid.*, cc. 39r-v.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Il testamento di maestro Guglielmo porta la data dell'8 settembre 1427; il 17 ottobre successivo, in uno strumento notarile, si parla già della sua vedova: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 19 (1426-1427), cc. 101r-v (8/9/1427); n. 20 (1427-1428), cc. 9v-10r (17/10/1427).

A partire dagli anni Trenta del XV secolo, la popolazione ebraica urbinata si fa più composita. Nella documentazione compaiono con maggiore frequenza rispetto al passato riferimenti ad ebrei — operanti nella capitale dei Montefeltro o in zone limitrofe — non appartenenti al nucleo familiare dei discendenti di Isaia di maestro Daniele, benché spesso associati a questi ultimi in affari di varia natura. Risultano abitare ad Urbino, ad esempio, maestro Isacco di maestro Elia di Francia⁵⁴, socio sino a pochi anni prima di Allegretto di Allegretto da Aquila per la gestione del “banchum et trafficum mutui” di S. Angelo in Vado⁵⁵, Aliuccio di Musetto da Rimini⁵⁶, Aliuccio di Musetto da Arezzo⁵⁷, Elia di Musetto da Candia⁵⁸. Non risiedevano stabilmente nell'urbinate, pur operandovi, maestro Aliuccio di Salomone da Arezzo, Giuseppe di Guglielmo da Arezzo, Allegretto di Allegretto da Aquila, Sabbatuccio di maestro Aliuccio da Recanati: tutti costoro sono personaggi di un certo rilievo, la cui attività possiamo seguire abbastanza agevolmente attraverso i numerosi strumenti notarili che li riguardano. Scarsissime sono invece le informazioni relative agli ebrei urbinati dediti ad attività artigiane o al piccolo commercio: di costoro conosciamo solo i nomi, che compaiono in una lista di debitori compilata alla morte del banchiere Genatano⁵⁹.

La famiglia dei da Urbino, comunque, continuò ad avere un ruolo centrale. Numerosissime sono le informazioni riguardanti alcuni suoi rami, e in particolare i discendenti di Salomone. Quest'ultimo morì certamente prima del 1432⁶⁰. Si era sposato due volte, la prima con Dolcina di maestro Emanuele da Casteldurante, la seconda con Stella di Vitale da Macerata. Dai due matrimoni erano nati almeno quattro figli maschi: Venturello, Samuele, Isacco e Isaia⁶¹. Isaia aveva contratto matrimonio con

⁵⁴ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 30 (1438), cc. 20r-v (27/1/1438).

⁵⁵ *Ibid.*, n. 27 (1435), cc. 123r-124r (12/10/1435).

⁵⁶ *Ibid.*, n. 30 (1438), cc. 24v-25r (9/2/1438); cc. 35r-v (4/3/1438).

⁵⁷ *Ibid.*, n. 33 (1442), cc. 189r-v (30/10/1442).

⁵⁸ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 32 (1443), c. 10r (28/4/1443). In precedenza Elia aveva dimorato per un certo tempo a Gubbio.

⁵⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 28 (1436), cc. 132r-137r (2-9/11/1436). La lista dei debitori è quella che venne redatta assieme all'inventario dei beni del defunto banchiere Genatano di Ventura di Isaia di maestro Daniele da Urbino; tra i debitori ebrei, ad esempio, troviamo un Samuele (per 3 ducati) e un Isach (per 7 ducati).

⁶⁰ Il 5 novembre 1432, infatti, venne rogata una *conventio* tra Samuele, Isacco e Venturello, figli ed eredi del fu Salomone di Isaia da Urbino: SEZ. AS URBINO, *Quadra di S. Croce*, n. 25 (1431-1432), cc. 44r-v.

⁶¹ Samuele e Isacco erano nati prima del 1407: nella *conventio* di cui alla nota prece-

Perna di Vitale da Aquila, Samuele aveva sposato Rosa di maestro Ventura da Città di Castello e Venturello aveva preso in moglie Rosa di Emanuele da Forlì⁶².

Frequenti sono anche le notizie riguardanti i discendenti di Ventura di Isaia di maestro Daniele. Come si è detto, quest'ultimo aveva avuto almeno due figli e una figlia⁶³. Il primo dei maschi, Genatano, aveva continuato a risiedere ad Urbino⁶⁴, e aveva sposato Anna di Allegretto da Aquila, dalla quale gli erano nate due bambine, Perna e Brunetta, e un maschio, Venturello. Il secondo dei figli di Ventura, Emanuele, aveva viceversa abbandonato Urbino, trasferendosi a Mantova⁶⁵.

Presenti nella documentazione urbinata, anche se più sporadicamente, sono infine i discendenti di Emanuele⁶⁶ e di maestro Daniele di Isaia, la cui

dente, infatti, essi dichiararono di avere più di 25 anni. Nella stessa occasione Venturello affermò di avere più di 14 anni ma di essere di età inferiore ai 25: la sua data di nascita è quindi da porsi tra 1408 e 1418. Isaia era all'epoca ancora pupillo, non avendo compiuto i 14 anni: era quindi nato dopo il 1418.

⁶² SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 28 (1436), cc. 146v-147r (9/12/1436).

⁶³ I due maschi, Genatano ed Emanuele, sono ricordati spesso nella documentazione urbinata negli anni che seguono la morte di Isaia di maestro Daniele; in genere agiscono solidariamente per dirimere questioni legate all'eredità: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 9 (1415-1416), cc. 6r-v (12/6/1415); cc. 8r-v (12/6/1415); cc. 11r-v (29/9/1415); c. 12v (28/10/1415); c. 39r (17/8/1416); n. 10 (1416-1417), cc. 3v-4v (2/9/1416); c. 33v (8/10/1417); n. 12 (1418-1419 e 1419-1420), parte II, c. 41v (23/5/1420); cc. 41v-42r (23/5/1420); cc. 43v-44r (23/5/1420).

⁶⁴ Viene citato, ad esempio, nel testamento di maestro Guglielmo di Isaia da Urbino, che lo nomina suo coerede in caso di morte prematura dell'unica figlia Claretta: *ibid.*, n. 19 (1426-1427), cc. 101r-v (8/9/1427). Genatano compare in numerosi altri documenti sino al 21 agosto 1436, data nella quale dettò le sue ultime volontà: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 28 (1436), c. 111r.

⁶⁵ *Ibid.*, n. 28 (1436), cc. 132r-137r (2/11/1436-9/11/1436); c. 147v (9/12/1436); c. 150v (10/12/1436); n. 30 (1438), cc. 12r-v (21/1/1438). A Mantova Emanuele gestiva — nel 1450 — un banco di prestito in società con Durante, ebreo mantovano, e con i fratelli Emanuele e Mosè da Bagnacavallo: ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Archivio notarile estense*, 1450, cc. 171r-v (6/3/1450).

⁶⁶ A quanto mi consta Emanuele ebbe, oltre alla figlia Claretta, almeno un figlio maschio, Daniele, citato sporadicamente nella documentazione urbinata: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 24 (1431-1432), cc. 10r-v (24/9/1431); c. 10v-11r (24/9/1431); cc. 182r-v (15/9/1432); n. 39 (1448), cc. 17v-18r (16/1/1448). Qualche riferimento si trova anche nei documenti eugubini: SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, *Archivio storico comunale, Notarile*, atti di ser Giovanni di ser Vanne (1438-1441), c. 30r (12/11/1438). Come ho già detto, tuttavia, lo spoglio del fondo notarile di Fossombrone non è stato ancora effettuato: di conseguenza le informazioni sui rami della famiglia da Urbino che si erano trasferiti a vivere in tale località sono da ritenersi assolutamente incomplete.

attività — come si è visto — gravitava principalmente su Fossombrone. Uno dei figli di quest'ultimo, Vitale, si trova spesso a Urbino, dove la sua famiglia continuò a possedere un'abitazione⁶⁷ per tutto il Quattrocento e dove svolge a titolo personale attività creditizia⁶⁸, agisce in qualità di procuratore di altri ebrei, soprattutto presso suo zio Salomone⁶⁹, compra e vende immobili di proprietà sua e del fratello Iosep⁷⁰, commercia in carta⁷¹. Numerose sono anche le informazioni relative a quello che potrebbe essere un terzo figlio di maestro Daniele, Guidomaria⁷², che è anche l'unico ebreo convertito di cui si abbia notizia — al momento — per il XV secolo. È possibile, per altro, che Guidomaria vada identificato con Vitale: quest'ultimo, infatti, smette bruscamente di apparire nei documenti urbinati dopo il 19 marzo 1434⁷³, e al suo posto, altrettanto bruscamente, compare Guidomaria (4 giugno 1434)⁷⁴. Tra l'altro, il primo strumento riguardante l'ebreo convertito venne rogato in casa di Bellafiore del fu Genatano da Urbino, che era andata sposa alcuni anni prima proprio al cugino Vitale di maestro Daniele. Bellafiore non viene definita "vidua", tuttavia abita la stessa casa che in un documento precedente risulta appartenere al marito Vitale, situata nella quadra di Pusterla e vicino alla piazza Maggiore. La donna, inoltre, non solo nominò suo procuratore Guidomaria, ma rinunciò spontaneamente a suo favore ad alcune porzioni dell'eredità del nonno.

A partire dal 1453 Guidomaria ricoprì l'incarico di "factor et negotiorum gestor" del conte Federico da Montefeltro⁷⁵, occupandosi in particolare della compravendita di terreni e case. L'ultimo documento che lo riguarda venne steso il 20 maggio 1459: dopo questa data di Guidomaria

⁶⁷ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 22 (1429-1430), cc. 22r-v (22/1/1430).

⁶⁸ *Ibid.*, n. 22 (1429-1430), c. 48r (13/6/1430); n. 26 (1434), cc. 17v-18r (19/3/1434); SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 22 (1431-1432), c. 59v (9/10/1432), *Quadra del Vescovado*, n. 22 (1431-1432), c. 59v (9/10/1432).

⁶⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 22 (1429-1430), cc. 4r-v (16/4/1430); *Quadra del Vescovado*, n. 21 (1430-1431), cc. 7r-v (26/10/1430).

⁷⁰ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 22 (1431-1432), cc. 36r-37r (26/3/1432).

⁷¹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 25 (1433), cc. 46v-47r (12/4/1433).

⁷² Di questo figlio di maestro Daniele non conosciamo con sicurezza il nome ebraico: nei documenti, infatti, egli viene sempre citato come "Guidomaria filius magistris Danielis de Urbino, olim ebreus et nunc christianus".

⁷³ A questa data Vitale, anche a nome di suo fratello Iosep, fece fine all'"egregius vir" ser Astorgio di ser Lorenzo da Faenza, per la somma di 40 ducati: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 26 (1434), cc. 17v-18r.

⁷⁴ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 24 (1434), cc. 28r-v.

⁷⁵ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 44 (1453), cc. 47v-48r (12/3/1453).

non abbiamo più notizia⁷⁶. La conversione, in ogni caso, non eliminò affatto i rapporti con i membri della famiglia che erano rimasti ebrei⁷⁷: Guidomaria continuò ad agire come procuratore dei propri parenti⁷⁸ e ad apparire come testimone in atti che li riguardavano⁷⁹.

Come ho detto, tra 1432 e 1476 sono sostanzialmente gli eredi di Salomone, ed in particolare Venturello, a comparire nella documentazione urbinata. Quest'ultimo è citato — a vario titolo, in ben 172 atti; morì senza dubbio dopo il 14 settembre 1476 e prima del 18 luglio 1485, anche se lo scarso numero di documenti conservatici per gli ultimi lustri del XV secolo non consente di stabilire nulla di più preciso⁸⁰. Nonostante l'ampia documentazione a lui relativa, ben poco — allo stato attuale della ricerca — si sa della sua vita familiare. Se ebbe figli, questi non vengono mai nominati negli atti notarili; un documento tardo, per altro, potrebbe indicare che gli eventuali discendenti di Venturello erano tutti premorti al padre: il 18 luglio 1485, infatti, in uno degli strumenti conservati nei registri della *Quadra* di Pusterla eredi di Venturello risultano essere Salomone di Emanuele di Samuele da Urbino, suo figlio Iosep e Ventura di Samuele da Urbino⁸¹.

Anche l'attività di Samuele, uno dei fratelli di Venturello, è ampiamente attestata: di lui si parla in ben 63 atti. Morì certamente dopo il 1472: nel novembre di quell'anno, infatti, compare per l'ultima volta nella documen-

⁷⁶ *Ibid.*, n. 49 (1459), cc. 99r-v.

⁷⁷ In questo senso il caso urbinata non può essere considerato un'eccezione, per lo meno nei territori dell'Italia centro-settentrionale. Mentre in altri paesi (e anche nella nostra penisola, in epoche più tarde) i rapporti tra i neo-convertiti e i parenti rimasti ebrei venivano apertamente scoraggiati, e talora formalmente vietati, in Italia è ampiamente testimoniato il permanere di relazioni anche cordiali tra gli apostati e il resto della popolazione ebraica. A titolo di esempio, cfr. A. ESPOSITO, *Gli ebrei a Roma nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli del notaio Giovanni di Angelo Amati*, in *Aspetti e problemi...cit.*, pp. 29-97; A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna, 1989; A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*. Pisa, 1998.

⁷⁸ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 24 (1434), cc. 28r-v.

⁷⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 30 (1438), c. 65r (5/5/1438); c. 66v (5/5/1438).

⁸⁰ L'ultimo documento nel quale si parla di Venturello come ancora vivente è relativo alla vendita di un pezzo di terra, confinante con i beni dell'ebreo [SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 59 (1476), c. 60r]; poi, per parecchi anni, non si hanno più notizie del nostro, sino a quando — in un atto rogato per dirimere questioni ereditarie — vengono nominati i suoi eredi [SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 74 (1485), c. 104r].

⁸¹ *Ibidem.*, n. 74 (1485), c. 104r.

tazione urbinata⁸². Ebbe almeno tre figli maschi, Guglielmo⁸³, Ventura⁸⁴ ed Emanuele: quest'ultimo è il personaggio sul quale siamo meglio informati, e attorno al quale — sul finire del Quattrocento — sembra gravitare gran parte della popolazione ebraica urbinata. Poco sappiamo invece di Isaia e Isacco: quest'ultimo, in particolare, compare nei documenti notarili molto raramente e a distanza di parecchi anni: forse si era trasferito in un'altra località e tornava ad Urbino solo in particolari occasioni.

A partire dagli anni Ottanta del Quattrocento la documentazione si fa più rada e diventa conseguentemente più difficile seguire le vicende dei discendenti di Isaia di maestro Daniele. Il maggior numero di informazioni, come ho detto, riguarda uno dei figli di Samuele di Salomone, Emanuele; qualche documento è relativo al di lui fratello, Ventura, a Iosep di maestro Daniele da Fossombrone e al di lui figlio Guglielmo⁸⁵.

4. *La proprietà immobiliare ebraica* — Ho già detto che la perdita dei Capitoli di prestito, unita alla scarsissima documentazione pubblica relativa ai primi decenni del Quattrocento, non ci consente di conoscere con esattezza a quali condizioni gli ebrei potessero possedere beni immobili, anche se dall'esame della documentazione superstite risulta evidente che non fu mai loro vietato l'acquisto di terre e case, tanto in città che nel contado. Che l'acquisto di immobili fosse una pratica normale per i membri della famiglia da Urbino è testimoniato da numerosi atti rogati nel corso del Quattrocento, anche se non si può escludere che qualche limitazione fosse invece applicata agli ebrei che non appartenevano all'*entourage* del banchiere condotto.

È molto probabile che l'acquisto di case e terreni da parte ebraica fosse in qualche misura collegato ad un desiderio di radicamento, anche se non bisogna dimenticare che né i banchieri né i loro impiegati e collegati ottenevano, di norma, lo *status* di *cives*; i Capitoli delle condotte, in genere, prevedevano solo che i prestatori ebrei venissero trattati in tutto "sicut alii

⁸² SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 55 (1472), c. 48v.

⁸³ Guglielmo è citato una volta sola nella documentazione urbinata: di lui sappiamo soltanto che aveva sposato una certa Consola, della quale ignoriamo la provenienza: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 49 (1459), c. 117v (10/8/1459).

⁸⁴ Anche le informazioni relative a Ventura sono molto scarse: egli è infatti citato soltanto in un atto, assieme al fratello Emanuele: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 69 (1480), c. 5v (29/12/1480).

⁸⁵ Per gli ultimi anni del XV secolo, la ricerca è ancora in corso: non posso quindi fornire notizie esaurienti sull'attività di questi personaggi.

cives", concedendo dunque una sorta di cittadinanza a tempo limitato; di conseguenza — allo scadere della condotta — ogni concessione poteva essere loro revocata, ivi compresa quella di risiedere in una determinata località e di possedervi beni immobili: circostanza questa che costituì molto probabilmente un freno a troppo cospicui investimenti.

Non sempre, per altro, l'acquisto di immobili corrispondeva ad una precisa volontà da parte ebraica: in molti casi si ha la netta impressione che talune acquisizioni di terre o case fossero per gli ebrei urbinati l'unico mezzo per ottenere la restituzione, almeno parziale, di un debito: risulta perciò difficile stabilire con esattezza l'esistenza di una logica cosciente da parte ebraica per la formazione di un patrimonio fondiario, anche se è possibile individuare alcune tendenze.

Scorrendo l'abbondante documentazione notarile ci si può fare un'idea abbastanza precisa di quali fossero gli immobili maggiormente trattati dagli ebrei urbinati e della loro ubicazione. Gli strumenti di compravendita riguardanti i da Urbino — nel corso del XV secolo — sono 104, e rappresentano all'incirca il 15% della documentazione complessiva relativa alla minoranza ebraica urbinata. Molto frequenti sono gli atti di compravendita di beni immobili situati in città ovvero "in curte civitatis", soprattutto nei primi decenni del Quattrocento. Più rari, viceversa, i documenti relativi a case e poderi nel contado, anche se il loro numero tende ad aumentare a partire dalla metà del secolo.

Un certo numero di rogiti notarili riguarda passaggi di proprietà tra gli stessi membri della famiglia: come si è già osservato, alcuni dei discendenti di Isaia di maestro Daniele abbandonarono Urbino, trasferendosi ad abitare in altri centri, anche non appartenenti al Ducato: costoro erano disposti, solitamente, ad alienare quelle parti dell'eredità paterna che rivestiva per loro un minore interesse, come appunto porzioni della comune casa di abitazione.

Per quanto riguarda gli immobili cittadini, si deve notare che le acquisizioni superano nettamente le vendite. In particolare sono testimoniati gli acquisti di numerose case⁸⁶, site in maggioranza nella *Quadra* di Pusterla

⁸⁶ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 11 (1417-1418), cc. 22v (3/2/1418); c. 35v (18/5/1418); n. 12 (1418-1419 e 1419-1420), parte II, c. 4r (9/10/1419); c. 27r (5/3/1420); n. 20 (1427-1428), cc. 21r-v (31/10/1427); cc. 23r-v (31/10/1427); *Quadra di Pusterla*, n. 19 (1426-1427), cc. 115r-v (11/7/1427); n. 43 (1452), c. 134v (14/10/1452); n. 44 (1453), cc. 85v-86r (3/6/1453); n. 50 (1460), c. 20v (15/2/1460); n. 55 (1465), c. 45r (28/3/1465); c. 91r (4/6/1465); c. 116r (15/7/1465); n. 77 (1488), c. 7r (9/1/1488); *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 8 (1464-1466), c. 18v (18/9/1464); n. 13 (1480-1491), c. 32v (12/7/1481).

(la stessa nella quale si trovava la casa di abitazione dei da Urbino) e gli orti⁸⁷. Frequenti anche gli acquisti di terre "in curte civitatis", in particolare di oliveti e vigne⁸⁸, e in misura minore, di porzioni di selva⁸⁹ e di terre coltivate⁹⁰ o da pascolo.

Meno numerose, ma pur sempre significative, sono — come si è detto — le compravendite di immobili nel contado. Anche qui piuttosto numerosi sono le vigne⁹¹ e gli uliveti, gli appezzamenti di terreno⁹² (spesso "cum calalinis in ipsis existentibus"), le case⁹³.

Da quanto detto finora appare chiaro che agli ebrei urbinati non vennero mai applicate — nel corso del XV secolo — restrizioni di carattere abitativo: non solo era loro liberamente consentito l'acquisto di immobili, ma potevano anche stabilire la propria residenza dove meglio credevano: ad Urbino, come in moltissimi altri centri della penisola, non esistette affatto, sino ad epoche molto tarde, l'equivalente di un quartiere

⁸⁷ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 14 (1421-1422), cc. 121r-v (30/9/1422); n. 77 (1488), c. 7v (30/4/1482).

⁸⁸ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 9 (1415-1416), cc. 33r-v (6/5/1416); n. 11 (1417-1418), cc. 9v-10r (17/12/1417); cc. 10r-v (15/12/1417); n. 12 (1418-1419 e 1419-1420), parte I, cc. 35v-36r (23/5/1419); *Quadra di S. Croce*, n. 13 (1419-1420), cc. 57r-v (19/9/1420); n. 56 (1466), c. 24v (14/11/1466); *Quadra di Pusterla*, n. 58 (1469), cc. 14v-15r (17/2/1469) e copia dell'atto in *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 9 (1466-1469), cc. 152r-v; *Quadra di Pusterla*, n. 58 (1469), c. 44r (15/5/1469) e copia dell'atto in *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 9 (1466-1469), c. 165r.

⁸⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 10 (1416-1417), cc. 7r-v (24/9/1416); *Quadra del Vescovado*, n. 53 (1470), c. 44r (26/9/1470).

⁹⁰ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 56 (1467), cc. 39v-40r (25/3/1467) e copia dell'atto in *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 9 (1466-1469), cc. 49r-v (25/3/1467); *Quadra del Vescovado*, n. 50 (1467), cc. 24v-25r (5/6/1467); c. 25v (5/6/1467); n. 52 (1469), c. 39v (10/7/1469); *Quadra di Pusterla*, n. 61 (1472), cc. 22v (16/1/1472); cc. 97r-v (12/8/1472); n. 64 (1475), c. 95v (7/8/1475).

⁹¹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 4 (1411-1412), cc. 110v-111r (12/3/1412); n. 5 (1412-1413), c. 155r (30/4/1413); n. 63 (1474), c. 100v (30/8/1474); *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 8 (1464-1466), c. 23v (4/10/1464).

⁹² SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 10 (1417-1418), c. 10v (28/10/1417); n. 55 (1465), c. 118v (16/8/1465); c. 138r (26/10/1465); n. 56 (1467), c. 20r (18/2/1467); n. 63 (1474), c. 21v (18/1/1474); n. 83 (1494), c. 147v (8/12/1494); *Quadra di S. Croce*, n. 41 (1449), cc. 7r-v (28/2/1449); c. 22r (19/9/1449); n. 42 (1450), cc. 5r-v (16/1/1450); *Quadra del Vescovado*, n. 49 (1466), cc. 23v-24v (1/9/1466); n. 50 (1467), cc. 2v-3r (22/12/1466); n. 52 (1469), c. 39v (10/7/1469); n. 56 (1473), c. 8r (24/12/1473).

⁹³ SEZ. AS URBINO, *Quadra del Vescovado*, n. 13 (1421), c. 57v (12/5/1421); n. 53 (1470), c. 17r (16/3/1470); n. 55 (1472), c. 6r (2/1/1472); *Quadra di S. Croce*, n. 65 (1475), c. 9v (13/2/1475).

ebraico, né si cercò mai di separare la popolazione ebraica da quella cristiana⁹⁴.

5. *Le attività economiche diverse dal prestito* — Tratteggiate a grandi linee le vicende del nucleo ebraico urbinato, vengo ora a trattare delle principali attività economiche alle quali erano dediti i suoi componenti. Queste non si limitavano affatto al solo esercizio del prestito su pegno: come la maggior parte degli ebrei dimoranti nella nostra penisola, i da Urbino e i membri delle altre famiglie ebraiche urbinati svolgevano le più disparate attività, fossero o non fossero quest'ultime collegate alla sfera creditizia. È vero che con ogni probabilità la ragione prima dell'insediamento ebraico in Urbino, come in molte altre cittadine del centro-nord, è da mettere in relazione con la concessione di una condotta per l'esercizio del prestito su pegno. È altresì vero, però, che in gran parte dei casi i banchieri ebrei cercavano di allargare — per quanto possibile — il proprio campo d'azione, sia da un punto di vista qualitativo (diversificando perciò al massimo le attività) che geografico (associandosi con ebrei di altre città). La creazione di una vasta rete di interessi e solidarietà era di primaria importanza: non va infatti dimenticato che la condotta — che pur costituiva una sorta di "passaporto" e garantiva al gruppo ebraico che gravitava attorno alla figura del prestatore il godimento di numerosi privilegi — era comunque sempre revocabile. Sarebbe stata una grave imprudenza, da parte di un banchiere, concentrare tutti i propri beni in un'unica attività, soprattutto in quella di prestito su pegno, rigorosamente regolamentata dai governi cittadini e sulla quale — per lo meno dopo la metà del Quattrocento — si concentrarono le feroci

⁹⁴ Situazioni analoghe sono ampiamente testimoniate per le regioni del centro-nord; diversa si presenta viceversa la situazione per le regioni meridionali e per altri paesi mediterranei. In Provenza, ad esempio, a partire dal XIII secolo la concentrazione di ebrei in un quartiere unico divenne obbligatoria: si vedano i casi di Perpignan (metà XIII secolo), Marsiglia (1320), Aix-en-Provence (1351), Tarascona (1378), Nizza (1391), citati in G. DAHAN, *Quartiers juifs et rues des Juifs*, in *Art et archéologie des Juifs en France*, a cura di B. BLUMENKRANZ, Toulouse 1980, pp. 15-32. In Spagna, la legislazione emanata dalla Corona di Castiglia a Valladolid nel 1412 impose agli ebrei di risiedere in quartieri separati: cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione, XIV-XVIII secolo*, Bari 1992, p. 115. Nell'Italia meridionale tentativi di rinchiudere gli ebrei in un quartiere separato vennero fatti sin dal XIV secolo, anche se con scarsissimo successo: una disposizione in tal senso fu emanata per Palermo (1312), ma venne presto revocata; anche a Lanciano (1427), Bari (1463) e Lecce (1467) si tentò di segregare gli ebrei, senza per altro riuscire nell'intento: cfr. M. LUZZATI, *Il ghetto ebraico. Storia di un popolo rinchiuso*, supplemento a "Storia e dossier", 1987, pp. 9-10.

critiche dei predicatori francescani. Investire in maniera diversificata e su più piazze contribuiva a mettere almeno parzialmente al riparo il gruppo ebraico da rovesci di fortuna legati a repentini mutamenti di atteggiamento dei singoli governi cittadini, che culminavano a volte — se non nell'espulsione — per lo meno nella revoca dei privilegi precedentemente accordati.

L'esercizio della medicina era uno dei campi in cui tradizionalmente, e non solo nella nostra penisola, si trovano impegnati degli ebrei⁹⁵. Come si è visto, non pochi componenti del nucleo familiare dei da Urbino erano medici, come quel maestro Daniele che si trasferì nella capitale dei Montefeltro nel corso del XIV secolo e due dei figli di Isaia, maestro Daniele e maestro Guglielmo⁹⁶. Sfortunatamente sino ad ora non ho potuto reperire, nelle fonti d'archivio urbinati, nessuna informazione concernente la loro attività come medici⁹⁷: non sappiamo quindi in che misura esercitassero la loro arte⁹⁸, né se avessero ricevute condotte e fossero quindi stipendiati dalle autorità urbinati per prestare la loro opera professionale a favore degli abitanti della città e del contado. È invece certo che tanto maestro Daniele che maestro Guglielmo non limitarono mai la propria attività all'esercizio dell'arte medica, fatto questo che non costituisce certo un'eccezione nell'ambito del mondo ebraico del centro-nord negli ultimi secoli del Medioevo.

Un altro dei campi nei quali la minoranza ebraica risultò sempre sufficientemente attiva nella nostra penisola fu quello del commercio, nelle sue forme più varie; gli ebrei urbinati, in particolare, estesero il proprio campo

⁹⁵ Tra le tante opere che si occupano di questa tematica, si può utilmente consultare il recente studio di Shatzmiller, dotata di ricca bibliografia. Cfr. J. SHATZMILLER, *Jews, Medicine and Medieval Society*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1994.

⁹⁶ Maestro Guglielmo ottenne la laurea in medicina: cfr. L. MUENSTER, *Maître Guillaume feu Isaia de Urbino, docteur des arts et en médecine à Ferrare en 1426*, in «Revue d'histoire de la médecine hébraïque», 11 (1958), pp. 109-114 e ID., *Laurea in medicina conferita dallo studio ferrarese ad un ebreo nel 1426*, in «Ferrara viva: rivista storica e di attualità», (1961), 7-8, pp. 63-72, entrambi citati in J. SHATZMILLER, *Jews, Medicine... cit.*

⁹⁷ Diversa si presenta la situazione per quanto concerne i territori soggetti o limitrofi: si è già detto dell'attività di medico di maestro Emanuele di maestro Mele da Fano, abitante a Casteldurante; e a S. Angelo in Vado, nel 1406, le autorità comunali stipularono una convenzione con un certo maestro Abramo "hebreo, fisico et cirusicho": cfr. V. LANCIARINI, *Il Tiferno metaurense...cit.*, pp. 431-437.

⁹⁸ Anche se, per quanto riguarda maestro Guglielmo, troviamo nell'inventario dei beni che venne redatto dopo la sua morte numerosi indizi in tal senso: non ultimo, quello costituito da una ben fornita biblioteca medica e da alcuni strumenti. SEZ. AS URBINO, *Quadra di S. Croce*, n. 21 (1427-1428), cc. 8r-9v (20/10/1427); *Quadra di Pusterla*, n. 21 (1428-1429), cc. 123v-124v (26/9/1429).

d'azione al commercio dei metalli preziosi, dei tessuti, degli abiti da loro stessi fatti confezionare, dei pellami, della carta⁹⁹. La documentazione conservata nelle *Quadre* fornisce ampia testimonianza in proposito.

Un atto di un certo interesse è — ad esempio — quello rogato per Salomone di Isaia il 12 maggio 1414, con il quale venne sottoscritto un accordo tra l'ebreo e maestro Luca del fu Andrea, di professione sarto¹⁰⁰. Secondo tale accordo quest'ultimo, nonostante le disposizioni canoniche che vietavano la coabitazione di cristiani ed ebrei, promise di trasferirsi ad abitare di lì a tre giorni in casa di Salomone e ad esercitarvi la sua professione, secondo le indicazioni dell'ebreo. Maestro Luca si impegnò inoltre a dedicarsi alla compravendita di abiti e tessuti e a versare tutto il ricavato a Salomone, che in cambio promise di pagargli per un anno di lavoro un salario pari a 32 ducati d'oro, oltre a fornirgli vitto e alloggio, garantendo contestualmente che non lo avrebbe obbligato in alcun modo a lavorare di domenica e nei giorni di festa cristiani: norma quest'ultima che inverte — in un certo senso — i ruoli, dato che in genere erano gli ebrei a richiedere (ed in genere ad ottenere) che venissero inserite nei Capitoli disposizioni specifiche, atte ad esentarli dall'obbligo di concedere prestiti o di restituire pegni di Sabato o nei giorni di festa ebraici.

L'interesse di Salomone per attività connesse con la realizzazione e la commercializzazione di capi di vestiario è testimoniato nuovamente in un documento del 1417: il 18 maggio, infatti, egli sottoscrisse un accordo con certo Angelo di Gabriele riguardante la lavorazione di una partita di pellame¹⁰¹. Il cristiano, al quale era stata consegnata una quantità di pelli

⁹⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 25 (1433), cc. 46v-47r (12/4/1433). I fratelli Vitale con la moglie Bellafiora e Iosep con la moglie Belladonna acquistarono 60 balle di carta bambacina e 30 balle di carta "fiorecti" dal fattore generale del conte Guidantonio da Montefeltro. Cfr. anche G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei...cit.*, p. 25.

¹⁰⁰ SEZ. AS URBINO, *Quadra di S. Croce*, n. 7 (1413-1414), cc. 38r-v: "magister Lucas quondam Andree promixit [...] Salomoni solícite stare et morari ad stationem vel ad domum dicti Salomonis vel alibi ad libitum dicti Salomonis et ibi exercere artem suam sartoriam ad petitionem dicti Salomonis et pro ipso Salamone, incidendo et suendo omnes pannos quos sibi Salomonis placuerint et ad libitum ipsius etiam vendendo et emendo omnes et singulos pannos, indumenta et res pro habuerit in mandato et commissione ab ipso Salamone et pretium [...] integraliter et continue portare et assignare eidem Salomoni [...] hoc expresse reservato, quod ipse magister Lucas non teneatur laborare aliquibus diebus dominicalibus vel festivis celebrandis per alios artifices et christicolos dicte civitatis [...]. Et hoc ideo quod dictus Salomon promixit et convenit dicto magistro Luce dare, solvere, tradere et numerare eidem magistro Luce pro suo labore mercede et salario dicti anni 32 ducatos auri [...]".

¹⁰¹ Cfr. G. LUZZATTO, *I banchieri ebrei...cit.*, p. 26. Luzzatto sbaglia però nell'indicare

stimata concordemente del valore di 20 ducati, si impegnò a lavorarle per conto di Salomone entro la fine del successivo mese di agosto, dietro pagamento di 15 ducati. La puntuale consegna delle pelli lavorate era evidentemente di vitale importanza per Salomone, tanto è vero che egli fece inserire una clausola che penalizzava fortemente Angelo, in caso di mancata o ritardata consegna, e che lo autorizzava a pretendere da quest'ultimo non solo la restituzione del salario, ma anche il pagamento del pellame¹⁰². Un altro documento relativo al commercio delle pelli è quello in cui Gaio di Abramo da Fano, un ebreo abitante ad Urbino, si impegnò a rendere a Giusto di Meo da Firenze, abitante a Fossombrone, di professione beccaio, e a Giovanni di Cristoforo, mercante urbinato, la somma di 50 ducati "ex causa pretii venditionis et traditionis pellarum agnorum lanutarum"¹⁰³.

Ampiamente testimoniato è poi l'interesse da parte ebraica per la compravendita di tessuti ed abiti, soprattutto di pregio, che venivano talvolta anche affittati o dati in deposito¹⁰⁴. L'ebreo Aliuccio di Musetto da Rimini, abitante ad Urbino, si impegnò a pagare a maestro Bartolo del fu Francesco da Casteldurante, di professione sarto, la somma di 16 ducati come prezzo di 46 braccia e mezzo di panno¹⁰⁵. Acquistavano e rivendevano abiti Consiglio del fu Salomone da Pesaro e Samuele di Salomone da Urbino, che si impegnarono solidariamente a rendere a ser Michele di Pardo da Pesaro la somma di 150 fiorini d'oro larghi quale prezzo di un gabbano "sive vestis ad usum mulieris" di seta, cremisi e broccato dorato¹⁰⁶. Dei mercanti ebrei si servì, in talune occasioni, anche Federico da Montefeltro: in un documento datato 28 aprile 1450, ad esempio, quest'ultimo riconobbe di essere debitore di Venturello di Salomone da Urbino per la somma di 300 ducati, una certa parte dei quali spettava all'ebreo in seguito alla consegna di un abito¹⁰⁷.

la segnatura archivistica: il documento, infatti, non è conservato tra quelli della *Quadra di Pusterla*: SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 10 (1416-1417), c. 29v.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ SEZ. AS URBINO, *Notarile*, atti di Vanni Simone di Antonio, n. 4 (1450-1454), cc. 99r-v (2/7/1452).

¹⁰⁴ Ad esempio Isaia di maestro Daniele da Urbino consegnò in deposito a maestro Giovanni di Matteo da Urbino, di professione sarto, abiti e accessori per 155 libbre di denari bolognesi, tra i quali vari "gabbanos panni lane" da donna, di vari colori, una veste da uomo, varie cinture ricamate in argento, un certo numero di bottoni d'argento. SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 4 (1410-1411), c. 5r (14/10/1410).

¹⁰⁵ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Pusterla*, n. 30 (1438), cc. 35r-v (4/3/1438).

¹⁰⁶ *Ibid.*, n. 46 (1455), c. 114v (14/7/1455).

¹⁰⁷ SEZ. AS URBINO, *Notarile*, atti di Veterani Antonio di ser Giovanni da Urbino (1442-1465), n. 42 bis, vol. I, c. 154v.

Testimoniata è anche l'esistenza di società miste ebraico-cristiane, come quella fra Salomone di Isaia da Urbino e il sarto urbinato Sabbatuccio di Francesco di Piero, che aveva come scopo l'esercizio della mercatura: venne stabilito che i soci potessero comperare e vendere vari tipi di mercanzia, quali tessuti, stracci, argenteria, oggetti di ferro e metallo¹⁰⁸.

Ancora a Salomone di Isaia da Urbino si riferiscono due atti rogati rispettivamente il 5 gennaio e il 28 maggio 1417, relativi al suo interesse per la compravendita di metallo prezioso; nel primo un certo Antonio del fu ser Ambrogio, di professione orefice, promise di pagare a Salomone entro la fine del mese di marzo la somma di 40 ducati d'oro, somma che gli doveva in pagamento di 78 once d'argento¹⁰⁹. Evidentemente, però, Antonio ebbe qualche difficoltà ad effettuare il pagamento concordato, e difatti nell'atto successivo si impegnò nuovamente a restituire la somma, questa volta entro il termine perentorio di otto giorni¹¹⁰. Il nostro orefice viene nuovamente ricordato in un atto del 1 giugno 1417, sempre come acquirente di argento: questa volta egli affermò di essere debitore di maestro Guglielmo, che gli aveva venduto una quantità d'argento stimata in 100 ducati¹¹¹.

6. *L'attività creditizia* — Un posto di primo piano era occupato — come in molte altre località dell'Italia centro-settentrionale — dall'attività di credito. Benché la perdita dei Capitoli non ci permetta di avere informazioni dettagliate su alcune questioni di rilievo concernenti l'esercizio del prestito su pegno, siamo tuttavia in grado di seguire l'attività nel campo del commercio del denaro di Isaia e dei suoi discendenti sia attraverso i numerosissimi

¹⁰⁸ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 5 (1411-1412), cc. 18v-19r (11/5/1412). I soci si impegnarono ad avere una bottega in comune (ad ulteriore conferma che — almeno nel Quattrocento — non vennero applicate norme restrittive rispetto alla coabitazione di ebrei e cristiani), a versare quale capitale la somma di 127 ducati e mezzo ciascuno, a dividere equamente guadagni e perdite, ad avere una cassa unica, che sarebbe dovuta rimanere presso Salomone. Sull'esistenza di società miste ebraico-cristiane, cfr. ad esempio A. ESPOSITO, *Gli ebrei a Roma...cit.*, pp. 73-74; A. TOAFF, *Il vino e la carne...cit.*; M.T. CACIORGNA, *Presenza ebraica nel Lazio meridionale: il caso di Sermoneta*, in *Aspetti e problemi...cit.*, pp. 127-173; A. VERONESE, *Una societas ebraico-cristiana in docendo tripudiare, sonare ac cantare nella Firenze del Quattrocento*, in *Guglielmo ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo. Atti del Convegno internazionale di studi, Pesaro 16-18 luglio 1987*, a cura di M. PADOVAN, pp. 51-57.

¹⁰⁹ SEZ. AS URBINO, *Quadra di Porta Nuova*, n. 10 (1416-1417), c. 19r.

¹¹⁰ *Ibid.*, c. 28v.

¹¹¹ *Ibid.*, cc. 28v-29r.